



KRAPP'S LAST POST

11 Agosto 2022

Naturae – La valle della Permanenza. Armando Punzo conclude un ciclo lungo otto anni

by Elisabetta Reale, Guido Mencari



Anche quest'anno lo spettacolo della Compagnia della Fortezza accoglie il pubblico all'interno del carcere nella fortezza medicea, con repliche anche alle saline di Volterra

Spazi ampi da attraversare lentamente e in silenzio per raggiungere il padiglione progettato dall'architetto Pier Luigi Nervi nella Salina Locatelli di Volterra. Il grande stabilimento industriale, tutt'ora in funzione, è divenuto luogo perfetto in cui accogliere "Naturae – La valle della Permanenza", l'ultimo spettacolo messo in scena dalla **Compagnia della Fortezza** con la drammaturgia e la regia di **Armando Punzo**, che arriva come atto conclusivo di un lungo lavoro artistico durato otto anni.

Un percorso di ricerca complesso e articolato, che si è snodato attraverso parole e testi di autori come **Shakespeare** e **Borges**, da analizzare e sviscerare nei temi e nelle dinamiche, e da cui poi allontanarsi per mantenere vivo solo lo spirito universale delle opere. Un percorso che ha preso il via nel 2015 con lo spettacolo "Shakespeare know well" ed è proseguito con "Dopo la Tempesta"

(2016), “Le Parole Lievi” (2017), “Beatitudo” e “Le Rovine Circolari” (2018), “Naturae, ouverture” (2019), “Naturae, la vita mancata”, “Naturae, la valle dell’innocenza” (2020), “Naturae, la valle dell’annientamento” (2021) e che non si è interrotto neppure durante i tempi, ancor più difficili per un istituto di detenzione, della pandemia.

Otto anni alla ricerca «dell’ordine e della bellezza nella natura umana» come scrive Punzo nel raccontare un percorso denso e complesso. Otto anni durante i quali, spettacolo dopo spettacolo, restano dei segni, mentre altri vengono abbandonati lungo la strada e sulla scena.

Adesso, ad accogliere il pubblico posto tutto attorno al perimento del grande stabilimento industriale c’è Punzo in abiti scuri, in contrasto con una scena in cui il bianco è protagonista. Una parete a quadri, come fosse un quaderno sul quale scrivere la storia di un uomo nuovo, e poi un tappeto di sale a segnare il percorso di chi attraversa lo spazio che via via si riempie di protagonisti e di oggetti, a delineare scenari fantastici di mondi altri e possibili.

Punzo costruisce mondi fantastici, sospesi nel tempo e nello spazio, abitati da figure eleganti e dall’incedere lento; alcuni li abbiamo già incontrati nelle precedenti messe in scena di questi anni, altri invece attraversano la scena per la prima volta con addosso abiti curati e carichi di dettagli, realizzati da Emanuela Dall’aglio, seguendo il ritmo delle avvolgenti musiche originali di Andreino Salvadori, che accompagnano e segnano tutto lo spettacolo in un dialogo costante con il gesto attoriale.

Una voce registrata lancia invece messaggi che raccontano della ricerca e della necessità di costruire un tempo nuovo e un uomo rinnovato nella bellezza: “Cancellare la realtà che mi pervade. Per crearne una nuova, che non ricorda le sue origini”, “oggi nasco per la prima volta”.

Forza ed eleganza, leggerezza e sogno: questo traspare nei volti e nei corpi degli attori-detenuti, perfettamente calati all’interno del mondo costruito da Punzo e da loro abitato.

Sul bianco dominante si muovono figure dai colori sgargianti, che portano con sé oggetti e si muovono al ritmo lento di una processione laica. Tutti impegnati a dare corpo alle parole che il regista e attore – da oltre trent’anni porta avanti la sua attività artistica all’interno del carcere di Volterra – utilizza come manifesto per la sua: «Dobbiamo lavorare per guadagnarci l’*homo felix*, dobbiamo far crescere in noi la ricerca della libertà, dell’amore, della felicità. Dobbiamo ricominciare a sognare un nuovo uomo e imporlo alla realtà».

E l’uomo felix sognato da Punzo, di volta in volta attraversa la bianca scena, impegnato a sistemare una grande biblioteca per catalogare il sapere attraverso le pagine scritte, oppure viene sommerso da una cascata di sale o si muove in equilibrio sopra una lunga scala, o ancora danza velocemente e con grazia al ritmo di un valzer portando sulle spalle una gabbia che può trasformarsi in bianche ali in uno scambio continuo fra attori e regista in scena.

Finito il rito teatrale denso di sensi e significati resta addosso la meraviglia delle immagini create pian piano dinnanzi agli occhi dello spettatore, i sorrisi veri e sinceri degli attori e di Armando Punzo nell’incontrarli e nel rivolgersi al pubblico. E resta addosso anche il sapore forte e generativo di quel sale che, cristallo dopo cristallo, ha partecipato alla costruzione della bellezza ovattata e fugace sulla scena.

“Naturae – La valle della Permanenza” aveva debuttato negli spazi del carcere di Volterra, le cui porte ogni anno si aprono agli spettatori per accompagnarli in una esperienza di grande forza. La Fortezza medicea, luogo di restrizione e chiusura si apre meravigliosamente all’arte e alla bellezza grazie al teatro e diventa spazio di creazione – e tantissimi sono i detenuti impegnati non solo in scena ma anche in tutte le fasi realizzative dello spettacolo, coinvolti in percorsi di formazione

professionale nei mestieri del teatro – e di libertà.

In questa calda estate, la Compagnia della Fortezza ha incontrato il pubblico anche all’Anfiteatro del Triangolo Verde di Peccioli con un adattamento particolare di “Beatitudo”, e con “Naturae – La valle della Permanenza” anche nel Teatro del Silenzio di Lajatico per accompagnare – con immagini, oggetti, costumi realizzati con materiali di scarto – il concerto di Andrea Bocelli.

Link Articolo originale

<https://www.klpteatro.it/naturae-la-valle-della-permanenza-armando-punzo-recensione>